
Dialogues des Carmélites

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Il Teatro dell'Opera di Roma inaugura la stagione con "I dialoghi delle Carmelitane" di Poulenc. Musica e testo di scabra contemplazione

Era il **17 luglio 1794 il giorno in cui sedici religiose furono ghigliottinate a Parigi. Georges Bernanos** scrisse i dialoghi per un film che non venne mai girato negli anni 1947-48. Nel 1953 l'editore **Ricordi** propose a **Francis Poulenc** di trarne un'opera che ebbe un successo contrastato nel **1957**. I tre atti e dodici quadri scritti dal musicista attingendo a Bernanos sono stati riproposti a Roma con evidente successo (oggi l'ultima replica).

Le scene di **Carmine Maringola** sono scabre. La più forte è forse l'ultima: la ghigliottina diventa **un quadro in cui la lama si fa una tela candida che precipita ad ogni morte**, chiudendo con il canto smozzicato del Salve Regina intonato dalle monache morenti. L'edizione romana privilegia i quadri, anche, nel primo atto, con le grandi riproduzioni di ritratti femminili di scuola francese del secolo XVIII, primi fra tutti quelli del pittore neoclassico e rivoluzionario **David**. Ma tutte le scene e i costumi (di **Vanessa Sannino**, quasi delle armature quelli delle suore) offrono una sinteticità davvero efficace in **un dramma di fatto completamente al femminile**.

Anna Caterina Antonacci (Madame de Corissy) ph Fabrizio Sansoni-Opera di Roma 2022

La regista **Emma Dante finalmente(!) sceglie di non andare sopra le righe** e di non interporre troppi personalismi in un lavoro incentrato sulla **fedeltà ai propri ideali, la preghiera, la lotta fra morte e vita**. Regia non violenta, densa in alcune scene come nella agonia e nella morte della priora, che sente Dio lontano, se ne vergogna e profetizza la fine del convento, sollevato in alto come una Deposizione candida, memore di lamentose figure di Maddalena nei Compianti dell'arte. O come la morte delle suore sovrastata da Blanche autocrocifissa in alto, **Blanche la ragazza che entra ed esce dal convento, forte e fragile, ma alla fine eroica**.

Poulenc con un testo musicale che è un infinito "recitar cantando" privo di ariosi, con una strumentazione ora rarefatta ora prepotente e stringente con echi evidenti da **Monteverdi e Verdi**, da **Debussy e Musorgskij**, accompagna, sottolinea una vicenda di complessa analisi della psicologia femminile con gli interventi ora dolcissimi – le preghiere – ora forti del coro.

L'opera è lenta, i quadri si susseguono l'uno dopo l'altro tra pareti molto belle (una è zeppa di crani, forse un ricordo della cripta dei Cappuccini a Palermo?), fosforescenti, **in un ritmo contemplativo dove l'azione interessa poco: quel che interessa alla musica è esprimere l'anima**.

La direzione esemplare di Michele Mariotti è attenta alle sfumature, al "cantabile" orchestrale (i violoncelli), ai colori e a non coprire troppo le voci dei cantanti (qualche rara volta succede). L'orchestra suona benissimo come il cast funziona perfettamente per limpidezza vocale, attenzione recitativa: **Corinne Winters** è una Blanche perfetta e commovente, **Anna Caterina Antonacci** è una intensa Madame de Croissy, **Emöke Baráth** una Soeur Constance espressiva.

L'unità fra scenografia, costumi, regia e direzione ha prodotto un lavoro davvero soddisfacente in

un'opera difficile, che esige una partecipazione silenziosa del pubblico per **esprimere il tormento e la luce del sacro in uno dei capolavori del Novecento**

— **Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it**—